

TOSCANA FRA STORIA E LEGGENDE di Giorgio Batini

a cura di Q.C.M.

Le isole dell'Arcipelago Toscano e soprattutto l'Elba costituiscono lo scenario di innumerevoli leggende che hanno quali principali e truci protagonisti i corsari, i saraceni, i feroci incursori di Kayhr-ed-Din detto Barbarossa.

Con questa considerazione Giorgio Batini introduce uno dei capitoli più interessanti del suo ultimo libro *Toscana fra storie e leggende* edito dalla Casa Editrice Bonechi di Firenze. Libro che sta riscuotendo un meritato successo di vendita e di critica.

Il capitolo dedicato all'isola è intitolato "I lamenti dei prigionieri" e rievoca la leggenda del castello del Volterraio secondo la quale in certe notti "inquiete e tormentate" dalle cime dello "sperone roccioso dove si ergono le superstiti e fiere muraglie del fortilizio, si levano disumane grida di dolore, angosce invocazioni: sono i lugubri lamenti dei prigionieri saraceni agonizzanti nelle segrete del castello, sono le grida strazianti dei prigionieri cristiani bolliti vivi".

Ma come è nata la leggenda?

Premesso che tutte le leggende hanno un maggiore aggancio con la storia e la geografia rispetto alla fiaba e fanno spesso riferimento a fatti realmente accaduti, a personaggi realmente esistiti, il Batini effettua una ricostruzione storica sulle origini e sulle vicende del castello del Volterraio che ha saputo resistere "a tutti gli assalti, a tutte le intimazioni a tutti gli assedi" ma non all'incuria degli uomini. E fra gli assedi patiti vi è quello dei feroci pirati di Ariadeno Barbarossa i quali, dopo aver avuto ragione di numerosi fortilizi dal Giglio a Porto Ercole, dall'Ucellina a Luceri, lo assalirono pensando di poter avere facilmente ragione del suo modesto presidio. Ma il Volterraio si dimostrò imprevedibile.

Per spezzare la resistenza degli assediati, i feroci saraceni condussero alcuni prigionieri cristiani e li "fecero morire gettandoli vivi in alcune caldaie di acqua bollente".



Tramonto al VOLTERRAIO

Quando il Barbarossa decise di togliere l'assedio infruttuoso, non tutti i suoi uomini poterono seguirlo perché taluni di essi furono fatti prigionieri e lasciati poi morire lentamente di fame nei sotterranei del castello.

Accanto a questa leggenda ne sono rievocate altre quali la storia delle cinque figlie del castellano di Luceri, quella della "bella e dolce Maria di Capoliveri" alla cui vicenda è legato il nome dell'*Innamorata*. E ancora la storia della bellissima fanciulla di Grassera che si chiamava *Palmaiola*, amata da un nobile rampollo degli Appiani di Piombino, che fu rapita da Barbarossa perché voleva farne dono a Solimano.

"Raccontare le leggende della Toscana — scrive Giorgio Batini — significa parlare dei luoghi che le hanno viste nascere, della gente che le ha nutrite e fatte crescere, significa raccontare la Toscana: una terra così bella e poetica, così magica e straordinaria da sembrare, essa stessa, una leggenda".

□



TUTTI

AL MARE

(Alle "Ghiaie", da Paolina, estate '45)